

16h
Presidente

INTERPELLANZA
con risposta in forma scritta

CIRCOSCRIZIONE N. 7
Arona - Sesto San Giovanni - Sesto San Giovanni - Sesto San Giovanni
= 2 SET 2015
Prot. 10454/2 in 1600/2
Allegato 01 Prot.

OGGETTO: PORTA PALAZZO: I KUNTA KINTE MONTANO I BANCHI E SPINGONI CARRETTI PER 10 EURO AL GIORNO NELL'INDIFFERENZA DELLA CITTA'

/

JB

La sottoscritta consigliera

PREMESSO

Che in una risposta all'Interrogazione "Sgombero" nel Consiglio del 7 gennaio 2014 il Presidente Emanuele Durante scrive: "In merito allo sgombero dello stabile di Corso Farini, le Forze dell'Ordine mi hanno informato di aver fornito agli organi di stampa per le vie brevi tutti gli elementi utili per una miglior comprensione della vicenda. Le informazioni che posso fornire sono quindi le medesime che si possono reperire negli articoli dell'8 novembre 2013."

PREMESSO QUINDI

Che leggere la "Rassegna Stampa" diventa per noi consiglieri importante per essere informati su quello che avviene nel nostro territorio

VISTO

Che il giorno 17 agosto 2015 sul quotidiano La Stampa si poteva leggere un articolo dal titolo: "All'alba nel mercato più grande della città. Dieci euro al giorno per i <<disperati>> di Porta Palazzo. Montano i banchi e spingono carretti. In nero". Articolo allegato

CONSIDERATO

Che negli anni si sono potuti leggere altri articoli sull'argomento

CONSIDERATO INFINE

Che il Presidente della Circoscrizione 7 Emanuele Durante è anche il Presidente del Comitato Sicurezza della Circoscrizione

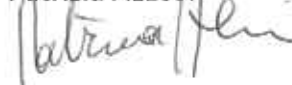
INTERPELLA

Il Presidente per sapere:

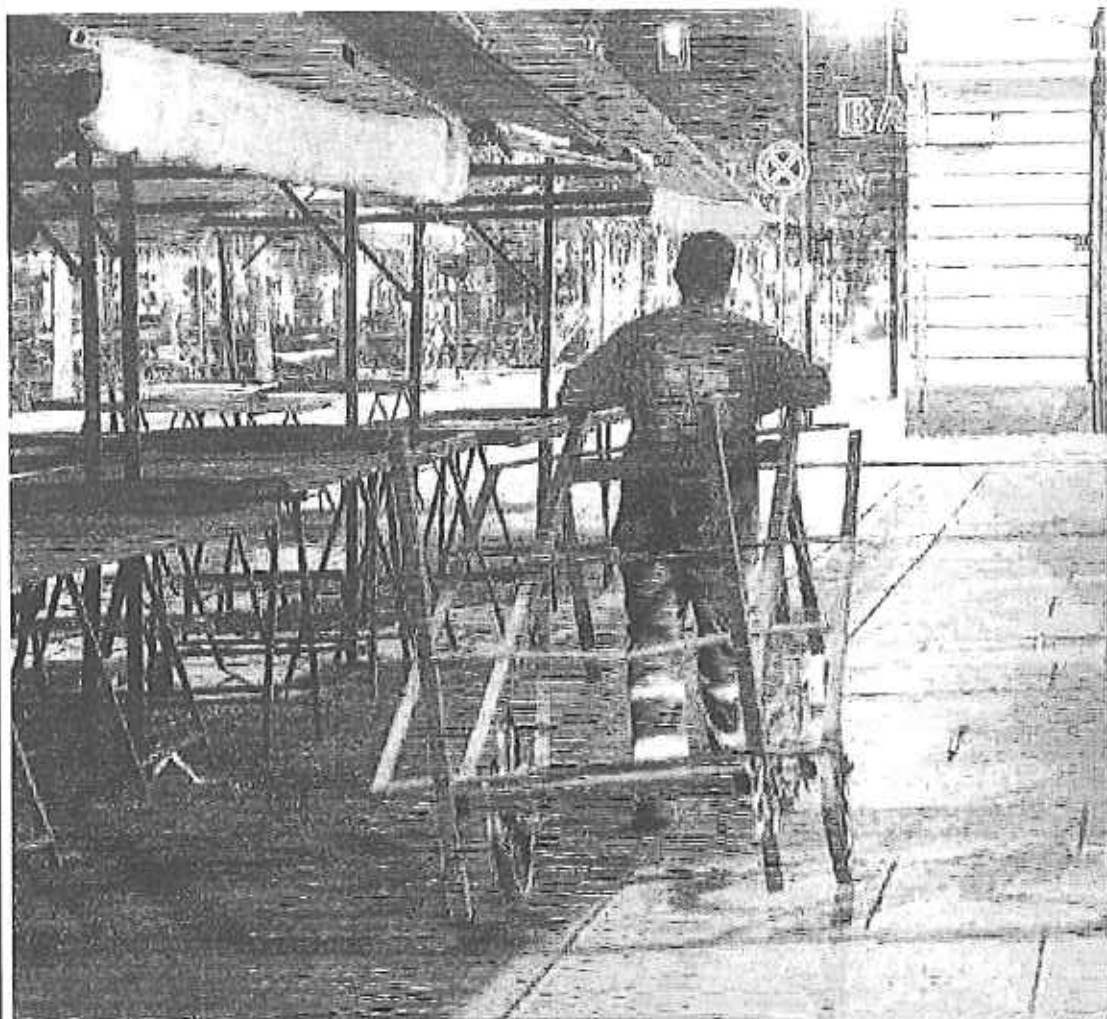
1. Se è al corrente della problematica descritta nell'articolo in esame
2. Quale è la reale situazione del montaggio dei banchi nel Mercato di Porta Palazzo
3. Chi è responsabile del montaggio di tali banchi e chi deve controllare che tutto sia regolare e trasparente
4. Se nel Comitato Sicurezza si è parlato della situazione descritta
5. Quali azioni ha messo in atto il Comitato Sicurezza per migliorare quanto sopra esposto
6. Se ha intenzione di convocare una Commissione con gli Assessori comunali competenti e i Mercatari per poter conoscere meglio la situazione del montaggio dei banchi nel Mercato di Porta Palazzo e trovare una soluzione migliorativa e trasparente

Torino, 17 agosto 2015

Patrizia ALESSI



STORIE DI FATICA E SFRUTTAMENTO: «SPINGERE CARRETTI È DURA, MA ALMENO NON SPACCIAMO»



REPORTERS

A Porta Palazzo tra gli immigrati in cerca d'ingaggio Facchini per 10 euro al giorno

IRENE FAMÀ
PAOLO COCCORESE

Per incontrare i «Kunta Kinte» siamo arrivati in piazza della Repubblica prima dell'alba. Alle 5 di un mattino uguale a tanti altri, quando la Tettoia dell'Orologio è avvolta nel ciclo color pece e il silenzio non ha ancora lasciato il passo al fragore secolare di Porta Pila, raccontato dai piemontesi con un'unica parola: «ciadel». Così li abbiamo visti arrivare. In gruppo, una decina, al massimo una ventina.

CONTINUA A PAGINA 40

All'alba nel mercato più grande della città

Dieci euro al giorno per i "disperati" di Porta Palazzo

Montano i banchi e spingono carretti. In nero

IRENE FAMA
PAOLO COCCORESE
SEGUE DA PAGINA 39

Li chiamano i «Kunta Kinte», gli schiavi: ragazzoni africani con muscoli d'ebano e sguardo chinato sul pavimento in pietra di Luserna. «Ogni mattina vengo per aiutare a montare i banchi. Chiedo a tutti gli ambulanti se hanno bisogno di una mano. In una giornata guadagno al massimo dieci euro. Spingo i carretti, lo faccio per vivere», dice Balla, 25 anni, maliano.

I camalli

Il mercato più grande di Torino poggia su spalle come le sue. Camallo di una piazza che assomiglia a un porto di asfalto. Approdo storico per arrivi e partenze: frutta venduta a prezzi stracciati, spacciatori, turisti, anziani con le borse della spesa e i migliori commercianti della città. Dietro le quinte, ci sono loro: i carrettieri, i facchini, i montatori di banchi o più semplicemente uomini-bue senza nome, senza volto e senza contratto. Sudore, fatica sovrumana e 250 chili di ferro, ruggine, tendoni anneriti dallo

smog, scatole di banane piene di pantaloni, borse e scarpe «made in China». Magrebini, la maggioranza, tre gli italiani, cingalesi e gli ultimi arrivati: i migranti di Lampedusa, accolti nei Cara, i centri dei richiedenti asilo.

Nel cortile cinese

Da quello in via Aquila, parte ogni mattina prima delle 6 Salvo Sila, 28 anni, nato in Gambia. «Disto quattro fermate di tram da Porta Palazzo - dice - Aiuto anche io a montare i banchi: 10 euro al giorno quando va bene. È dura, ma devo pur guadagnare». Attende il turno in un cortile di corso Regina Margherita. Muri scrostati dal tempo, un murales con ideogrammi orientali, tre grandi ripostigli, lunghi balconi con vestiti appesi al filo e tende di nylon che nascondono qualcuno che ci controlla dall'alto. Saibo non è solo. È in compagnia di altri «kunta kinte». Uno spinge il carretto di un ambulante cinese. Il «capo» sta davanti, lui dietro a spostare il peso e la sua lunga ombra. Tutto per una manciata di euro. Avanti e indietro.

Gli ultimi

Scorrono gli anni, ma la legge di Porta Palazzo è sempre la stes-

sa. «Il lavoro che facevano gli immigrati del Sud è passato ai magrebini e adesso ai "nigeriani" che ci fanno la concorrenza in nero, con prezzi da fame, tre volte più bassi», dice Massimo Meloni, 38 anni, titolare della ditta specializzata nella movimentazione della settantina di banchi dell'abbigliamento che una volta stavano alle Ghiacciaie di via delle Orfane e oggi nel ventre del Centro Palatino. «Ci chiamano mafiosi, ma ho cinque lavoratori a libro paga e sono tassato». È nato in piazza della Repubblica, là dove ci sono i banchi si è sbucciato le ginocchia rincorrendo il pallone. «Chi fa lavorare i "kunta kinte"? I cinesi, i bangladeshi, qualche altro ambulante straniero». Qui è sempre stato così. Per gli ultimi arrivati è solo una questione di tempo. Prima o poi, arriverà qualcun altro da sfruttare.

L'ortofrutta

Il business del montaggio dei banchi ha un altro buco nero nel settore dell'ortofrutta. Sono 150, pesantissimi, vecchissimi, colorati rovinati dal tempo, dall'incuria, ruote bucate e traballanti. Popolano la piazza dalla sera

tarda. Prima delle cinque, sono quasi tutti in fila. In ordine, come sempre. Mustafa, 30 anni, ambulante, dorme sulla plancia del suo. È arrivato alle 3, ha scaricato le casse che aveva in magazzino, fatto la conta, attende il ritorno del collega dai Mercati Generali con l'altra merce fresca. «Non li monto, paghiamo una persona che lo fa».

Sciu Sciu

In questo lato di piazza della Repubblica lavorano almeno tre squadre diverse. Una ventina gli addetti, tutti magrebini, una è gestita da un italiano. Ahmed, marocchino, 38 anni, guadagna 20 euro a settimana. «Ogni giorno alle 4,30 monto i carretti della frutta e della verdura. Il sabato inizio anche alle 2 o alle 3 del mattino. È un lavoro duro, senza sicurezze. Sono in nero, lavoro sempre: con pioggia, neve o vento. Ma almeno non spaccio». Il suo capo è un connazionale che sembra non avere un nome, ma lo conoscono tutti a Porta Pila. «Vogliamo trovare "Sciu Sciu": sapete dove possiamo incontrarlo?». Proviamo a cercarlo, ma non c'è, non si trova. Solo all'ultimo dicono che non è a Torino. Sciu Sciu è in vacanza in Marocco.

Lo so che ci chiamano mafiosi ma io ho cinque lavoratori a libro paga e sono tassato

Massimo Meloni
Titolare di una ditta di movimentazione banchi



Ogni giorno chiedo se c'è un carretto da spingere: anche 10 euro aiutano a tirare avanti

Balla
25 anni originario del Mali



Sono in nero lavoro anche con neve, pioggia e vento ma almeno non spaccio

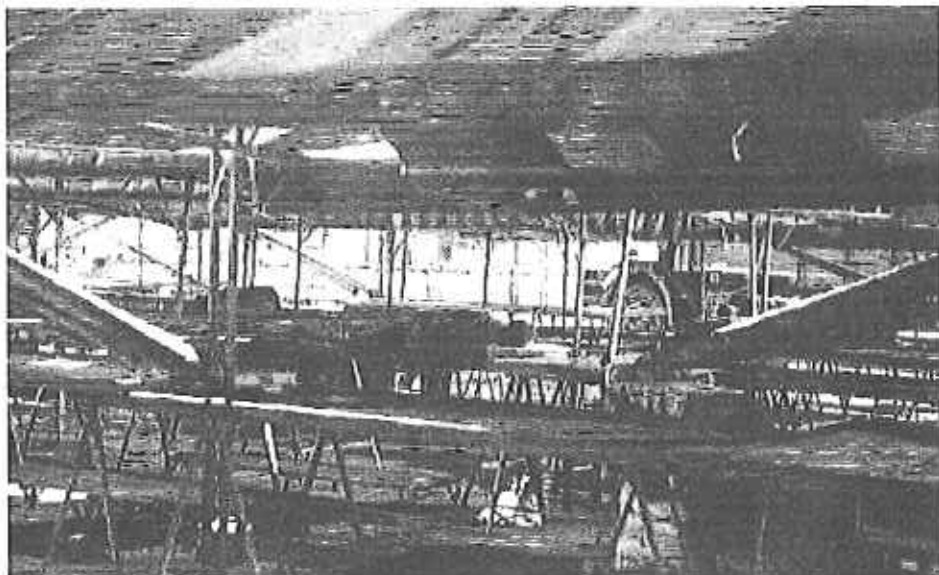
Ahmed
38 anni originario del Marocco



Fatica e rischi

I montatori

Il lavoro dei montatori di banchi che facevano gli immigrati del Sud è ora passato ai magrebini e ai nigeriani che accettano prezzi da fame



REPORTERS

Il capo

Gli sfruttati del mercato spingono i carri pesanti mentre i capi camminano davanti senza fare il minimo sforzo e per sborsare poi pochi euro come paga

Concorrenza

Ogni giorno chi è regolarmente a libro paga vede il suo posto a rischio perché gli irregolari accettano gli stessi incarichi anche in cambio di molti euro in meno

Se la fatica diventa insopportabile

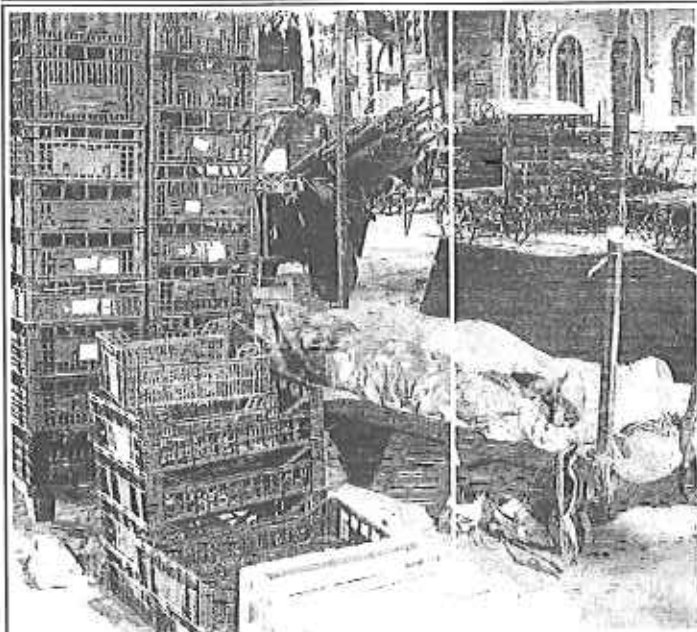
La plancia dei banchi si trasforma spesso in letto di emergenza quando il lavoro diventa così pesante che bisogna fermarsi e ritrovare le forze per andare avanti



REPORTERS

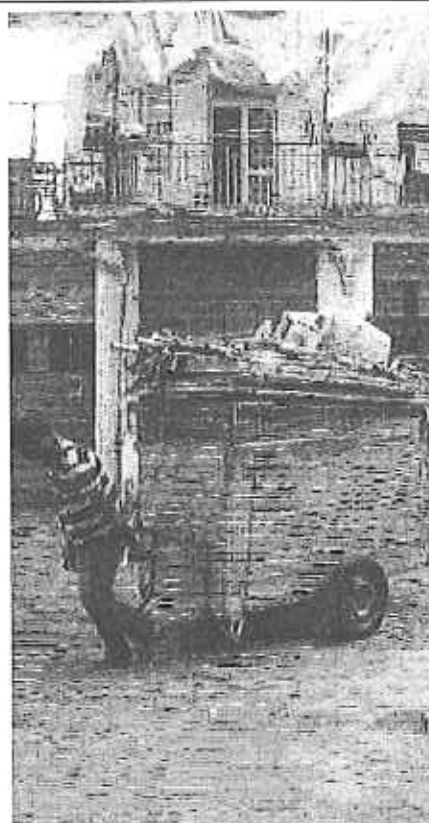
Aspettando il proprio turno

In un cortile di corso Regina Margherita si aspetta «l'ingaggio»: la fatica è molta ma è l'unico modo di guadagnare onestamente qualcosa ogni giorno



Sfruttamento senza sosta

Lo sfruttamento è una catena che non si ferma mai: c'è sempre un «ultimo arrivato» da pagare pochi euro



REPORTERS



REPORTERS

Dietro le quinte

Carrettieri, facchini e montatori di banchi non hanno contratto e ogni giorno all'alba fanno il lavoro più faticoso